

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

L'on. ZANARDELLI

Abbiamo appositamente scritto qui sopra, a titolo del presente articolo, « L'on. Zanardelli » e non il « Discorso di Castiglione delle Stiviere », perchè è più dell'uomo che della recente sua manifestazione politica, che ci sembra opportuno occuparci, tanto più che lodi e speranze d'amici, impropri e dispetti d'avversari si rivolgono appunto alla persona del deputato d'Iseo, anziché alle sue ultime parole, le quali, in ogni caso, non sono che un pretesto per rinnovare a favore o contro chi le ha pronunciate gli antichi encomi o gli antichi biasimi.

Noi non ci troviamo né tra gl' idolatri, né tra i detrattori dell'on. Zanardelli, e crediamo, se non ci fa velo l'amor proprio, d'essere giusti estimatori di lui.

Due meriti ha, come uomo politico, l'illustre bresciano — quello d'essere stato sempre, fino dalla vigilia, un devoto e sincero sostenitore del governo monarchico-costituzionale e della dinastia di Savoia, e quello di non esser mai venuto meno al collo schietto e profondo della libertà. Anche quando altri, in quel lento lavoro evolutivo che ne preparava i futuri ministri di Umberto I, parevano vagare ancora incerti tra diverse forme di reggimento — né ciò diciamo per fare sfregio a nessuno, essendo noi da tempo persuasi della saviezza, della sincerità e del pubblico vantaggio di certe oneste trasformazioni —, l'on. Zanardelli non aveva bisogno di evolversi, di correggersi, di modificarsi, non aveva bisogno di convertirsi alla fede monarchica, perchè quella fede egli l'aveva nell'animo prima del 1859. E fu ciò appunto che nel 1878 egli — ministro dell'interno — poté, con giusto orgoglio, rispondere ad uno dei convertiti, all'on. Nicotera, che allora gli faceva rimprovero d'aver permesso un pubblico Congresso repubblicano al Teatro Argentina di Roma.

D'altra parte, sentendosi monarchico liberale all'uso inglese — che è certo il più retto — l'on. Zanardelli non vide e non venerò, nella monarchia — prescindendo ora dai meriti patriottici e dalle civili virtù, di cui i due Re d'Italia dettero continuo esempio —, non vide, diciamo, altro che un'altissima magistratura, raffigurante l'unità e l'integrità della patria che è sola sovrana di sé; non vide che una grande dignità morale (come direbbe il Bagehot), a cui non resta, può dirsi, altro potere che quello di fare il bene, altra energia, che quella di moderare e armonizzare i diversi e talora opposti altri poteri ed energie.

La fedeltà alla religione — può ben chiamarsi tale — delle civili libertà è così conspicua nell'on. Zanardelli, che qualche volta gli è stata rimproverata come un dottrinarismo, come una fissazione; ma anche coloro i quali sono portati ad ammettere, in circostanze straordinarie, e solo ispirati dalla suprema legge della salute pubblica, limitazioni maggiori di quelle a cui egli si mostrò disposto ad adattarsi, debbono riconoscere la massima utilità per la nazione, diremo anche per la monarchia, d'aver una voce che ogni tanto richiami governanti e governati a quella religione. La china delle limitazioni della libertà — anche quando uno vi si metta per necessità suprema, assoluta, riconosciuta, e con la massima buona fede — è troppo lubrica e pericolosa, trascina troppo facilmente e involontariamente più oltre il necessario, perchè non sia opportuno che a tempo si levi la voce, non già astiosa e rabbiosa d'un nemico, ma amorevole e cara d'un amico lealissimo, per scongiurare a tempo danni, nei quali sarebbe senza rimedio il precipitare.

A queste due caratteristiche dell'on. Zanardelli, le quali fanno di lui uno dei più autorevoli nostri parlamentari, va, pur troppo unita, non lo neghiamo, una soverchia scarsità non sappiamo più se di fortuna o di pratica attitudine a governare, tantochè mentre egli può essere,

ed è stato, un prezioso collaboratore di parecchi Gabinetti, non lo si vedrebbe senza qualche preoccupazione a capo del Governo. Anche gli nuoce il suo contorno, che egli — come quasi tutti gli uomini politici — non può scieglier bene, ma deve accettare come gli si è venuto formando e stringendo ai panni, contorno che non ha faccia di poca moralità, come è pur troppo avvenuto per altri uomini politici anche maggiori dello Zanardelli, ma che è soverchiamente portato ad esagerare i difetti del duce, e sopra tutto a far fazione più che partito, o meglio a mantenere, artificialmente, accademicamente, bizantinamente, certe divisioni di partito, che più non rispondono alla coscienza del paese. E l'on. Zanardelli, un po' per temperamento, un po' per la stessa età sua che va inoltrandosi, ha il torto di seguire questo suo contorno piuttosto che dirigerlo e frenarlo.

In conclusione, le virtù o la posizione parlamentare del deputato d'Iseo sono tali che, a lungo andare, nell'odierna situazione, difficilmente potrebbe reggersi un ministero che lo avesse risoluto avversario; e, d'altro canto, certe sue deficienze pratiche non possono far desiderare che del Ministero divenga capo lui. In tale stato di cose, ci sembra che i veri e buoni monarchici liberali dovrebbero, non già continuare in un sistema di rose polemiche contro uno dei pochi degni e valorosi superstiti del nostro risorgimento, ma piuttosto facilitare l'unione sua con altri elementi, che mettano a profitto le sue doti e ne temperino i difetti.

Oramai, ogni giorno più, si vede come nel paese la parte monarchica non possa scindersi in frazioni, se non vuole andare incontro ad una sicura sconfitta: dovunque, di fronte all'agitarsi di clericali da un lato, di repubblicani e socialisti dall'altro, tutte le persone ragionevoli, militanti nel campo monarchico e perciò anche in quello liberale (perchè monarchia e libertà in Italia sono così strettamente ed essenzialmente congiunte, da non potersi separare senza reciproco danno) comprendono che non può più farsi questione di gradazioni, non si può dividersi, distinguersi, solo perchè uno ama di andare un po' più là, e uno di stare un po' più qua, ma bisogna stringersi tutti in un forte esercito, con le sue ali estreme, col suo centro, ma però sempre formante un solo e compatto organismo, concorde nelle questioni essenziali. Quasi ad ogni elezione di deputato, specialmente nelle parti più colte e progredite della penisola, questo fenomeno si verifica; i minori dissensi, in nome del patriottismo, sono costretti a sparire; le varie parti si compongono ad unità; di fronte alle schiere unite di repubblicani e di socialisti, si raccolgono, si fondono quelle di tutti i monarchici; o, dove ciò non avviene, il candidato anticostituzionale trionfa. Ora se ciò avviene nel paese, come è possibile che non abbia a ripercuotersene l'influenza nella Camera? Come è possibile che a Montecitorio si ripetano le contese dei *nominalisti*, le sottigliezze della scolastica, mentre nel paese si bada alle cose ed ai fatti, alla realtà più che ai nomi? Come è possibile che entro la Camera debbano considerarsi come avversari gli eletti di coloro, che, fuori, si considerano amici?

E se anche nella Camera, per meglio rispondere alle condizioni del paese, dovrà formarsi un partito nazionale, che abbia per basi essenziali del suo programma « monarchia e libertà », come può pensarsi da qualcheduno di far gettito d'un uomo del valore e della rispettabilità dell'on. Zanardelli?

La stampa saggia ed onesta, l'opinione pubblica movente da sodalizi politici, ogni maniera di estrinsecazione del pensiero nazionale dovrebbero rivolgersi a promuovere i providi accordi, le decorose intelligenze, per dare finalmente all'Italia un Ministero durevole, non potendo alcuno farsi illusione che tale sia quello presieduto dal Generale Pelloux, il quale sembra disadatto a comprendere che è assai diverso reg-

gere un grande paese libero, dal disciplinare una caserma.

CESENA NEL DECENNIO (1849-1859)

— ALLA VIGILIA —

Anche nella Romagna, anche nella città nostra, fin dal principio del 1859, corsero liete voci di prossima guerra liberatrice. Il carnevale di quell'anno, durato fino all'8 Marzo — dopo tanti mestissimi anni precedenti — fu straordinariamente animato ed allegro; in barba alla guarnigione svizzera, in barba al governatore (questi era l'avv. cav. Andrea Guidoboni, succeduto, fino dal 31 Gennaio, al conte Garampi), attraversavano la città, a piedi ed in carrozza, gruppi di mascherate simboliche, evidentemente allusive alla causa italiana. Oggi, un tal modo di manifestare i propri sentimenti patriottici potrebbe sembrare non troppo serio; ma allora, in cui facendolo si correva qualche pericolo, non era così: allora ogni occasione, ogni mezzo erano buoni per far conoscere lo stato dell'opinione pubblica, apertamente ostile al governo dei preti. Chi della storia del nostro Risorgimento ha studiato anche la parte aneddotica, la quale serve spesso a compiere il quadro, a darvi colore, non ignora l'importanza che ebbero le manifestazioni in teatro; gli applausi largiti ad una cantante, ad una ballerina, o negati ad un'altra; i mazzi di fiori rossi e verdi lanciati a qualche leggiadra figlia di Tersicore, la quale appoggiandosi sulla sua veste bianca formava la sospirata bandiera tricolore, od i mazzi gialli e neri gettati ad un'altra che li respingeva col piede, e trambe le volte tra un subitico d'applausi; non ignora le allusioni colte a volo in qualche lavoro drammatico, le applicazioni d'inni d'altri paesi e d'altri tempi fatte al nostro (basti per tutti, quello di « Donna Caritea » *Chi per la patria muor Vissuto è assai*; ed altre simili cose).

Cesena, adunque, non tralignava, nemmeno in questo punto, servendosi del carnevale per palesare coraggiosamente le proprie aspirazioni politiche.

Uomini e donne, d'ogni ceto e condizione, si univano a tale intento; ma coloro che avevano, può dirsi, la direzione erano i coniugi Marchesi Camillo e Clelia Romagnoli, i quali, per altro, non si limitavano a ciò, ma prendevano parte principalissima ad aiutare e promuovere l'arrolamento di giovani perchè partissero per la campagna dell'indipendenza, ed a sussidiarli con fondi raccolti tra la cittadinanza; ed erano lieti di poter finalmente rivolgere a scopo patriottico quello spirito di operosità e di beneficenza civile, che li aveva sempre animati, e continuarono ad animarli anche dopo il '59, sotto l'Italia ricostituita, dando l'uno e l'altra esempio come la nobiltà del sangue possa unirsi a quella delle opere, ed esercitare tuttora un provvido ufficio nella moderna società, essenzialmente democratica. Alla duplice opera di raccogliere danaro ed arrolar giovani per la guerra sopprescindeva poi un apposito Comitato, composto di Pio Brighi Panzaresi, avv. Luigi Pavirani, Orazio Gonnari, Artidoro Bazzocchi, Giuseppe Saragoni, Luigi Casadei, avv. Angelo Primavera, e Giovanni Biòndini.

Sui primi d'Aprile, l'agitazione aumentava: ma era una curiosa agitazione, perchè, al contrario di prima, oramai chi la faceva da padrone erano i cittadini, e chi andava cauto ed incerto era il Governo: gli è che gli uni avevano la piena fiducia nel buon successo dell'impresa italiana; l'altro, il presentimento della fine. Così l'autorità papale, benchè s'affrettasse a dichiararsi neutrale nell'imminente guerra tra le armi franco-sarde e le austriache, non sapeva efficacemente impedire che, nel suo Stato, si arrolassero palesemente volontari e partissero per il Piemonte. Forse, oltre che all'accennata debolezza del Governo, ciò si doveva ad un qualche resto di speranza da esso nutrita che l'Austria potesse vincere, e che tutti quei volontari romagnoli, i quali non fossero stati uccisi dal pioniere nemico, rimanessero esuli per sempre dal loro paese. Infatti, benchè si negassero i passaporti per il Piemonte, non si negavano per la Toscana — donde era assai facile passare nel regno sardo — e si poneva la condizione che se alcuno prendesse parte alla guerra, perdesse *ipso facto* la « sudditanza pontificia » e non potesse rientrare nello Stato.

Consiglio Comunale — Mercoledì, Giovedì e Venerdì, v'è stata seduta, sotto la presidenza del Sindaco, e con l'intervento, in media, di venticinque o ventisei Consiglieri. Lo spazio non ci consente assolutamente un resoconto analitico. Diremo sommariamente — trascurando i minori oggetti — che si è compiuta la discussione e votazione del nuovo Regolamento in sostituzione delle pensioni, e della nuova pianta organica. Il primo è stato votato come era proposto dalla Giunta; nella seconda è stato ristabilito il chirurgo primario: però, siccome era risaputo che l'abolizione era effettiva solo per un futuro remoto, rimanendo sempre in carica il titolare finché non vada in pensione, e siccome generalmente si riconosceva non essere il bisogno di quel funzionario che transitorio, sembra che questo punto possa venir modificato in seconda lettura. È stata anche fatta una raccomandazione alla Giunta di trovar modo che possa aversi in Cesena un buono e stabile servizio di odontoiatria.

Venerdì sera, fu iniziato l'esame del preventivo 1900, e compiuta la discussione generale. Vi presero parte, per il Consiglio, i sigg. Angeli V., Comandini, Mischi e Almerici; per la Giunta, rispose a lungo ed esaurientemente il Sindaco, il quale dimostrò potersi, quest'anno, rimaneggiare la tassa focatica per modo che, senza gravare le maggiori classi, le minori rimanessero notevolmente alleggerite, diminuire la tassa bestiame, rinunciare all'aumento straordinario di sovrimposta fondiaria stabilito per il 1899 dal Commissario, provvedere alla prima rata d'ammortamento per il nuovo prestito per la strada delle barbabietole, eseguire l'acquedotto, senza scuotere l'assetto finanziario, e pur stanziando somme abbastanza larghe a tutti gli altri servizi; aggiungendo inoltre che, allo stato normale delle cose, si ha ragione di credere che, anche negli anni avvenire, le condizioni del bilancio municipale si manterranno buone e non richiederanno aumenti di tasse. Accennò che il nostro bilancio si presenta con un margine normale di circa 45.000 lire, con le quali si potrà in un decennio far fronte a tutti i lavori resi necessari dalla pubblica igiene.

L'opposizione radicale avrebbe voluto mantenere tutte le tasse — compresa la fondiaria — come erano nel 1899, ed eseguire subito i lavori di risanamento.

Il Consigliere Mischi accettava la riduzione della fondiaria, ritornandola all'aliquota del 1898, ma non le altre riduzioni, e voleva che tutto il vantaggio andasse a saldare in quest'anno i lavori dell'acquedotto, senza però insistere per altri lavori.

Furono presentati due ordini del giorno: uno del Consigliere Comandini, conforme alle sue sindacate; uno dell'Assessore Trovanelli (previo accenno da lui fatto che le proposte del Sindaco rappresentano un'equa transazione tra le sue idee e quelle di parte della Giunta e tra l'uno e l'altra da un lato, e la maggioranza del Consiglio dall'altro, appositamente riunita in privata adunanza) così espresso:

« Il Consiglio, udite le dichiarazioni del Sindaco, passa all'ordine del giorno. »

Tale ordine del giorno, che significava accoglimento in massima dei concetti ai quali era informato il bilancio, e perciò degli sgravi proposti, fu approvato a grandissima maggioranza.

Questa sera, Sabato, continua la discussione del bilancio.

Errata corrige — Prima che altri malignamente e con poca fatica lo noti, correggiamo una svista, che, veramente, il discreto lettore avrà già da sé rilevata, avendone noi stessi offerto il modo. Nell'articolo « Per uno dei nostri vecchi », inserito nel numero scorso, si stampò che il mese di *Novoso* anno decimo corrisponde al *Dicembre millottocentodieci*; doveva stamparsi invece *millottocentotrenta*, come risulta del resto da quanto avvertimmo noi stessi, cioè che il *Novoso* anno *settimo* corrisponde al *Dicembre millesettecentonovantotto*. La svista — dovuta alla fretta involontaria onde, pressati da altre cure, dovemmo correggere le bozze — oltre che riconoscibile dal contesto, non è grave come quella commessa — seguendo balordamente il cronista Sassi — da quel tale *organetto*; perchè, mentre le condizioni politiche del nostro paese nel 1801 e nel 1802 erano affatto uguali, gran divario vi

dante la miracolosa spedizione di Garibaldi.

Frattanto, dunque, ciò che più importava era l'andamento della guerra: e ognuno può immaginarsi con che giubilo, il 7 di Giugno, si lesse in Cesena, in cartellini manoscritti sparsi largamente per tutta la città, la notizia della vittoria di Magenta, avvenuta tre giorni innanzi.

La sera, come per incanto, tutte le finestre delle case, sino quelle che si trovavano a tetto, furono illuminate, in segno di festa; tutta la popolazione era per le vie, a felicitarsi dell'avvenimento, a scambiarsi, sotto gli occhi degli Svizzeri, auguri e speranze. Alle finestre del Seminario, ed a quelle di pochissimi retrivi, non illuminate, furono scagliati sassi e mandati in frantumi i vetri: solo si rispettò l'episcopio per affetto personale verso il vescovo cardinale Orfei, di cui si apprezzava l'indole mite, ed al quale si attribuiva il merito, quando l'anno innanzi andò a prendere il cappello a Roma, d'aver perorata la causa dei prigionieri politici.

Frattanto, continuo era il movimento di truppe: la guarnigione svizzera veniva spesso cambiata, e sui primi di Giugno fu quasi triplicata. Il 26 Aprile, passarono 800 cacciatori austriaci con 100 usseri a cavallo, che andavano in Ancona, con intendimento di presidiarla, ma che ne tornarono il 14 Maggio, dopo che il papa ebbe dichiarata la propria neutralità. Altri Austriaci, ritirati da tutte le provincie pontificie, e moventi in aiuto dei loro compagni d'arme nell'alta Italia, passarono da Cesena dall'11 al 17 Giugno: il solo giorno 15, ne avemmo qui seimila, che s'acquartierarono presso il fiume. Idealmente, sarebbe stato bello che le popolazioni dello Stato pontificio avessero fatto siepe alla marcia di quegli stranieri, e ne avessero impedito il congiungimento con coloro che combattevano contro i nostri fratelli: tale era la speranza patriottica di Camillo Cavour, il quale molto si dolse del disinganno. Ma, praticamente, ciò non era possibile; troppa parte della gioventù valida e intelligente era già partita per il campo; altri erano esuli o nelle prigioni; e poi la popolazione, in generale, dello Stato pontificio, per colpa d'una servante servità di molti secoli, era la meno atta ad imprese guerresche. Un tentativo contro gli Austriaci sarebbe stato facilmente e presto schiacciato nel sangue, e forse avrebbe rialzato lo spirito di quegli stranieri e fattili arrivare più arditamente al soccorso dei loro compagni. Inoltre, le nostre popolazioni, quando fossero state sconfitte dagli Austriaci, non avrebbero avuto animo, anche dopo la loro partenza, di abbattere la signoria pontificia; pochi Svizzeri sarebbero bastati a contenerle, e la teocrazia — una volta superata la bufera della guerra franco-sarda — avrebbe potuto durare ancora molti anni e impedire l'unità italiana.

Invece, quel passaggio di Austriaci, in aspetto d'avvilimento e di stanchezza, la loro partenza dallo Stato, il serbarsi le popolazioni sempre più salde contro il Governo, tutto contribuì ad affrettare lo sfacelo di questo.

Il giorno 12 Giugno, si seppe che gli Austriaci avevano lasciato Bologna, che il cardinal legato Milesi ne era fuggito, che quella città era libera, e retta da un governo provvisorio, pronto ad aderire alla monarchia di Vittorio Emanuele. Il 15, Ravenna faceva altrettanto.

Il 16, passavano dalla città nostra molti gendarmi e soldati Svizzeri e papalini, provenienti dalle città insorte; la sera del giorno seguente, alle ore 8 1/2, giungeva il prolegato della provincia, Monsignor Lasagni, scortato da buon numero di carabinieri, e che, ciò non ostante, non osava entrare in città, ma, attraversata la via di circonvallazione, e fattisi cambiare i cavalli, proseguiva per Rimini. La sera stessa, arrivava il generale Kalberbatt, che alloggiò al palazzo Guidi, seguito, la notte, da tutta la guarnigione di Forlì. A Cesena, in quel momento, erano concentrati più di tremila uomini.

La mattina del 18, si seppe della liberazione di Forlì: poco oramai poteva indugiare la nostra. Pure il 19 — mentre già, nella notte, era partito il governatore Guidoboni —, si videro tutte le porte della città guardate da truppa, e molte pattuglie percorrere le vie.

Ma alle 3 1/2 del mattino successivo (20), cominciò la partenza delle truppe; verso le ore 9, all'infuori di poche ed innocue guardie di finanza, non ve n'era più affatto.

Alle 10, la Magistratura comunale, presieduta dal Gonfaloniere Marchese Giacomo Guidi, ed unica autorità rimasta, costituiva una Giunta Provinciale di Governo nelle persone del Conte Pietro Pasolini (al quale la malferma salute — strascico delle sofferenze patite in carcere — aveva impedito di correre al campo, ma a cui era destinata una parte non meno utile nel suo paese), del marchese Camillo Romagnoli e di Pietro Mami. Ritirati in breve l'ultimo, tutto il potere politico rimase affidato ai primi due.

Immediatamente, al suono della pubblica campana, e tra lo sparo dei mortari, si abbassarono gli stemmi pontifici e s'alzò la bandiera tricolore.

lo spigolatore.

Al Ristorante della Stazione si trovano i rinomatissimi CARCIOFFINI all'olio di ORBETELLO.

Ma anche quelle mezze misure del Governo non riuscivano ad essere applicate, perchè i volontari, insoffidenti d'indugi, partivano senza passaporti. Primi furono venti, che lasciarono Cesena la notte del 16 Aprile; poscia 160, che li seguirono la notte dal 19 al 20, sotto la guida di Artidoro Bazzocchi; 200 altri, con alcuni Longianesi, e compresi molti che erano emigrati a S. Marino, passarono in Toscana il 13 e il 14 Maggio. Si vedevano anche transitare da Cesena, come nel 1848, i volontari delle città vicine, da Rimini in giù; alcuni emissari battevano le campagne per indurre contadini ad arrolarsi, facendo loro notare che se gli Austriaci non fossero stati schiacciati, avrebbero, come nel 1831, e come nel 1849, invase le loro dimore, rubate le loro cose, maltrattate le loro famiglie; manifesti patriottici d'eccezionale erano di soppiatto affissi alle cantonate, e sostituiti con altri, ogni volta che i gendarmi li laceravano. Un'altra cura speciale del Comitato d'insurrezione era quella di disorganizzare gli Svizzeri e d'indurne molti a disertare. Giovani animosi, rivolgendosi specialmente ai sottufficiali, facevano loro presente la vergogna di essere mercenari strumenti delle tirannide pretesca, essi figli d'una libera patria, cittadini di repubblica e discendenti di Teli; li addunavano in segreti ritrovi, li commovevano, li persuadevano, e apprestavano loro i mezzi alla fuga.

Naturalmente, questo lavoro non poteva andare a genio al loro capitano comandante, il quale ricorse al consueto stratagemma dello spionaggio per sorprendere subornatori e subornati. La sera del 12 Maggio, verso l'ora di notte, inviò alcuni de' suoi più fidi in varie osterie, perchè, trovata quella ove si organizzava la diserzione, vi si presentassero sotto colore d'esser pronti a disertare anch'essi, e quindi di soppiatto uno o due di essi corressero a dare a lui l'avviso della scoperta. L'osteria, che serviva di convegno, fu presto rinvenuta: era fuori di porta Romana: la commedia fu recitata a meraviglia: due esploratori riuscirono ad allontanarsi di nascosto, ed a portare le necessarie informazioni al capitano. Questi mandò subito sul luogo quaranta soldati comandati da un tenente, con ordine di far fuoco sopra i ribelli. Essi cominciarono a tirare sui pacifici cittadini fino dal Duomo: giunti all'Osteria indicata, spararono contro le finestre. I convenuti cercarono salvarsi uscendo dalla parte posteriore: uno svizzero disertore, Filippo Stroimb, ebbe il costato trafitto da parte a parte e rimase morto; un Raffaele Belloni di S. Marino fu ferito al capo e ad un braccio; e ad un braccio fu pure ferito Luigi Rocchi di Cesena; gli Svizzeri tiravano indifferentemente anche sulla gente che era nella strada, anche sulle donne e sui fanciulli; la mattina seguente, si contarono undici feriti. Ad onor del vero però, si deve aggiungere che alcuni di quei mercenari o spararono in aria, od avevano tagliate le cartucce e fatte cadere a terra le palle, le quali furono poi trovate lungo la via.

Tra i feriti più malconci, ed insieme il più intrepido a sostenere l'assalto nemico, fu Teodorico Pio, allora farmacista, poscia entrato nell'esercito italiano, dove fece valorosamente la campagna contro il brigantaggio, e conseguì grado di maggiore. Ben tredici ferite gli furono inferte, e le più, affatto vilmente, perchè dategli dopo che gli Svizzeri lo avevano preso e lo conducevano prigioniero nella Rocca; soltanto la sua gioventù e la singolare robustezza fisica poterono salvarlo.

Questa fu l'ultima tragedia del governo pontificio nelle Romagne, e l'unica che affliggesse la città nostra in quel movimento del 1859, il quale, per la facilità onde si compiva, per la spontaneità onde tutto un popolo sorgeva consapevole di sé e scoteva il giogo teocratico, ricordava l'altro del 1831. Se non che, 28 anni prima, i sudditi pontifici, non tutti concordi nemmeno essi, non trovarono popolazioni d'altri Stati italiani, che si movessero, all'infuori di quelle dei ducati, con le quali pure non seppero intendersi, o non si appoggiavano ad altro che alla mezzogiocosa proclamazione del non intervento d'armi straniere a vantaggio di despotti, fatta dal subdolo re dei Francesi, Luigi Filippo. Ora, invece, veniva dalla Francia stessa l'intervento a favore della Nazione; ora un governo regolare e libero, con una antica e gloriosa Dinastia, assumeva, tra il generale consenso, la parte egemonica; ora quasi tutte le regioni italiane si sollevavano concordi in un solo pensiero ed in un solo intento, e quelle che, per più ferrea compressione, non potevano sollevarsi, davano però visibili segni di comunanza d'aspirazioni e di speranze.

Il 28 Aprile, ne giungeva la notizia della fuga del granduca Leopoldo di Lorena dalla Toscana; il 30, quella della duchessa vedova Maria Luisa di Borbone da Parma, che doveva poi ritornare pochi giorni dopo, per fuggir di nuovo, definitivamente il 9 Maggio; quindi si seppe delle sollevazioni di Massa e Carrara, (28 Aprile); della Lunigiana, e della Garfagnana (23 Maggio); e finalmente della partenza del duca Francesco V da Modena (11 Giugno). Il felice esito della guerra, si capiva da tutti, avrebbe infallibilmente prodotta la liberazione delle Romagne; e la costituzione d'un grande Stato dell'alta e della media Italia non avrebbe potuto a meno, per forza d'attrazione, di avvicinare a sé, in una forma o nell'altra, anche l'Italia meridionale: il che avvenne appunto nel successivo anno 1860, e nella forma migliore, me-

Argia Bazzochi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi modicissimi.

ha tra le condizioni di quei due anni e quelle del 1798; divario tale, che chiunque non sia affatto ignorante di storia non poteva confondere una data con l'altra. Ad ogni modo, insistiamo poi nell'osservazione che, a parte qualsiasi questione di data, il contesto medesimo della supposta lettera masiniana ne dimostra la falsità. Che il conte Giuseppe Masini fosse, nel concetto dei fanatici clericali, come siamo tutti noi (e ce ne onoriamo), fior di birbante, si capisce; ma che fosse uno stupido, non si comprende affatto: e chi mai, fuori d'uno scioeco elevato all'ennesima potenza, o pure d'un ribaldo falsificatore, avrebbe scritto, come si trova nella preziosissima lettera, che in pochissimo tempo i giacobini avrebbero conquistata la Cina e il Mogol? Ci dolemmo, nel numero scorso, che il parroco Nori, il più antico riproduttore di quella rarità epistolare, non ci avesse dato il nome dello storico aretino, che primo l'aveva spacciata. Or bene, in un altro cronista del tempo, cioè nelle *Memorie di Cesena* di don Carlo Antonio Andreini, sotto l'anno *milottocentesi* — perché prima, egli afferma, non gli era venuta alle mani — troviamo riprodotta di nuovo quella lettera, con l'indicazione che essa è tratta da un libro stampato a Città di Castello nel *millesettecentosettantunove* (altro che anno *decimo*!), e precisamente dal tomo 1°, carte 116; e che quel libro è testualmente intitolato *Insurrezione dell'incerta e valorosa città d'Arezzo contro la forza delle armi e delle frodi dell'anarchia francese* opera del canonico *Giambattista Grisolini de' conti di Valdoppio, parroco della cattedrale aretina*.

Quando ricordiamo che razza di canaglia si scatenò in Arezzo, istigatori i preti, nel 1799, dietro la baldracca Alessandrina de Mari, e col labaro della Madonna; quando alle azioni di quella canaglia vediamo dati gli epiteti di *incerte* e *valorose*; quando distributore di tali epiteti, narratore di quelle geste, raccoglitore di documenti è un parroco proprio di quel tempo, proprio di Arezzo, eh via, per quanto conte di Valdoppio, egli è troppo screditato e risibile testimone per far condannare un gentiluomo e galantuomo come il nostro conte Giuseppe Masini.

Ma vogliamo dare anche un'altra soddisfazione allo scribacchino dell'*organetto*. Sì, tre lettere del conte Masini furono sequestrate: esse furono trovate il 17 Aprile 1800, in piena reazione ladresca e sanguinaria russo-papale (mirabile unione, nel furto e nell'omicidio, di due confessioni cristiane!), indosso a un Piemontese, arrestato a Porta del Fiume, ed erano dirette al fratello conte Giovanni, al dott. Pietro Biscioni ed a Lorenzo Caporali. Ma quelle lettere non dovevano contenere nulla di mostruoso, perché l'Andreini, che racconta il sequestro, nulla dice del loro contenuto; eppure nell'Aprile del 1800 — essendo primo console Napoleone Bonaparte — era facile prevedere maggiori trionfi del liberalismo e maggiori sconfitte per i preti e gli austriacanti che nel Dicembre 1798!

Mostra di bestiame — Coll'intervento del R. Sotto-Prefetto, della Presidenza del Comizio Agrario e d'altri invitati, s'inaugurava Sabato 14 corr. nel nostro Foro Boario la 2ª Esposizione Provinciale di Bestiame Bovino, colle norme già comunicate nel programma pubblicato dal Comizio, che prese l'iniziativa di questa Esposizione. Per l'importanza ed il numero considerevole di capi di bestiame, può dirsi che la Mostra ha ottenuto completo successo, superiore a quello dell'anno scorso, il che incoraggiarà il nostro Comizio a proseguire nella via lodevolmente intrapresa. Il pubblico ha mostrato di interessarsi assai di questa gara di allevatori di bestiame, poiché numerosissimo si accalcava nello spazio riservato a coloro che non erano stati espressamente invitati all'inaugurazione. Cominciato il lavoro della Giuria all'una pom. fu continuato sino alle ore 4 in cui la Giuria e la Commissione ordinatrice della Mostra, per invito della Presidenza, si adunavano a banchetto nella Sala del Leon d'Oro.

Diamo qui l'elenco dei premiati alla Mostra:

TORELLI

Congregazione di Carità di Rimini, fattori Montevocchi Augusto e Conti Oreste: primo e secondo premio (medaglia d'oro e L. 75, e medaglia d'argento).

Drudi Giuseppe di Gatteo, fattore Pompili Giuseppe: terzo premio (medaglia di bronzo).

Congregazione di Carità di Rimini, fattori Montevocchi e Conti - Neri conte Andrea, fattori Fabbri Sebastiano e Molari Federico - Comizio Agr. di Casena, fattori Briganti Egisto e Ricci Gaetano: menzione onorevole.

TORI

Ferrari-Corbelli contessa Antonietta, fattori Torri Salvatore e Talacci Luigi: primo premio (med. d'oro e L. 100). Guerrini dott. Demetrio di Cesena, fattori Bazzocchi Giulio e Domeniconi Antonio: secondo premio (medaglia d'argento e L. 50).

Ambrosini Luigi di Cesena, fattore Ugolini Agostino: terzo premio (medaglia di bronzo).

Comizio Agrario di Cesena, fattori Briganti Egisto e Ricci Luigi - Congregazione di Carità di Cesena, fattori Campanini Venanzio e Moretti Giuseppe - Montalti Luigi di Bacciolino, fattore Mordenti Paolo: menz. onor.

SOPRANNE

Guerrini dott. Demetrio di Cesena, fattori Bazzocchi G. e Fiori Vincenzo: primo premio (diploma di primo grado e L. 30).

Congregazione di Carità di Cesena, fattori Placucci Filippo e Alvisi Giuseppe: secondo premio (diploma di secondo grado e L. 20).

Guidi march. Lucrezia ved. Bernetti, fattori Pedriali Vincenzo e Giunchi Pietro: terzo premio (diploma di terzo grado).

Genocchi cav. Vincenzo, fattori Bazzocchi Giacomo e Valentini Federico - Chiaramonti conte Carlo, fattore Righi Agostino: menzione onorevole.

MANZE

Genocchi cav. Vincenzo, fattori Bazzocchi Giacomo e Campanini Salvatore: primo premio (medaglia d'argento e L. 50.).

Montevocchi Augusto di Rimini, fattore Zavatta Giovanni: secondo premio (medaglia di bronzo e L. 30).

Stefani Anna, fattori Damiani Lorenzo e Orioli Mauro: terzo premio (diploma e L. 20).

Genocchi cav. Vincenzo di Cesena, fattori Bazzocchi Giacomo e Zoffoli Paolo: menzione onorevole.

VACCHIE

Congregazione di Carità di Cesena, fattori Menghi Lorenzo e Farneti Giuseppe: primo premio (diploma di primo grado e L. 100).

Guidi march. Lucrezia ved. Bernetti, fattori Pedriali V. e Placucci Giacomo: secondo premio (diploma di secondo grado e L. 50).

Genocchi cav. Vincenzo, fattori Bazzocchi Giacomo e Lagaresi Giacomo: terzo premio (diploma di terzo grado e L. 20).

Sautini Giovanni, fattore Leaghi Giovanni - Congregazione di Carità di Cesena, fattori Bazzocchi Pietro e Barducci Giovanni - Genocchi cav. Vincenzo di Cesena, fattore Bazzocchi Giacomo: menzione onorevole.

GRUPPO TORELLI

Congregazione di Carità di Rimini, fattori Montevocchi Augusto: primo premio (medaglia d'oro e L. 150).

Comizio Agrario di Cesena, fattori Briganti Egisto e Ricci Luigi: secondo premio (medaglia d'argento e L.100).

Drudi Giuseppe di Gatteo: terzo premio (medaglia bronzo).

GRUPPO DI ALLEVAMENTO

Congregazione di Carità di Cesena: primo premio (medaglia d'oro e L. 200).

Genocchi cav. Vincenzo di Cesena, fattore Bazzocchi Giacomo: secondo premio (medaglia d'argento e L. 100).

Placucci Romualdo di Cesena: terzo premio (medaglia di bronzo e L. 50).

Contessa Maria Roverella, fattore Bianchi Domenico: menzione onorevole.

La Commissione Giudicatrice era così composta: Barbatto prof. Filippo, Cacciaguerra Pietro, Gironi Gaetano, Minguzzi Alessandro, Ravaglia Pio.

Ricordo marmoreo al prof. Mori — Oggi stesso il Comitato per un Ricordo marmoreo al compianto professor Mori, adunatosi con l'intervento dell'esimo scultore concittadino prof. Tullio Golfarelli, ha deliberato che tale Ricordo debba essere collocato nel pubblico cimitero, ed eseguito dallo stesso Golfarelli, il quale invierà quanto prima un bozzetto da approvarsi dal Comitato medesimo. Inoltre verrà murata una lapide commemorativa nella casa dove il benemerito prof. Mori abitò per lunghi anni e morì. L'inaugurazione sarà fatta il prossimo 19 Giugno — anniversario della nascita del valente protomedico — e sarà accompagnata da una commemorazione, che si spera venga tenuta da qualche celebrità scientifica.

Rammentiamo che la sottoscrizione è sempre aperta, e quanto più sarà ragguardevole la somma di cui potrà disporsi, tanto più decorose e degne dell'estinto saranno le onoranze.

Corsa Regionale "Emilia", su strada — Come annunciammo avrà luogo domani alle ore 15.

Fin d'ora si prevede un'ottima riuscita di questa festa ciclistica che il nostro solerte Veloce Club vuole regalare alla cittadinanza cesenate.

Già numerosi sono gli iscritti e di Cesena e dell'intera regione.

Fra i primi il Tondi e il Nardi; fra gli altri il Pellicciardi di Bologna, l'Emiliani e il Galli di Fuenza, lo Stinchi di Ravenna, ecc.

Al Traguardo, s'inato nel Subborgo Cavour (Palazzo Moreschini), durante l'attesa dei corridori, suonerà il Concerto Cittadino, gentilmente concesso dal nostro Municipio. Il Corpo dei Pompieri farà servizio d'onore.

La riunione avrà luogo alle ore 14 nella sede del Veloce Club sita in Via Sacchi 9 (Palazzo Moreschini) da dove corridori e ciclisti ivi riuniti muoveranno fino al punto di partenza (S. Pietro.)

Cimitero urbano — Un manifesto sindacale avverte che solo a tutto il 28 corr. è permesso piantar fiori sulle aree comuni, previo concerto con la Commissione; che è vietato agli estranei entrare in dette aree; che non si può, con l'apposizione di corone o d'altro, invadere l'altrui proprietà; che i ricordi posti sulle tombe dovranno asportarsi solo ad ottavario compiuto; che è vietata, nei pressi del Cimitero, la vendita di castagne e altri generi mangerecci.

Prevenzione degli infortuni sul lavoro — Si avvertono gl'industriali che il Governo ha testé pubblicato i Regolamenti tecnici per la prevenzione degl'infortuni sul lavoro, applicabili alle industrie in genere, e all'esercizio delle miniere nonché alle imprese che trattano le materie esplosive in ispecie. I detti Regolamenti vanno in vigore col 1° Gennaio p. v., e sono visibili presso il locale ufficio di P. S.

Sparsi contro la grandine — Al Congresso dei consorzi di tiro contro la grandine che, per iniziativa del deputato Ottavi, avrà luogo in Casale Monferrato nei giorni 6, 7, 8 novembre p.v., continuano a pervenire numerosissime e cospicue le adesioni non solo da ogni parte d'Italia, ma da sindacati, e associazioni agricole della Francia, dell'Austria, della Svizzera. A quest'ora le adesioni oltrepassano le 400. L'importanza dei temi attrae gli agricoltori a questa riunione, cui interverranno, ufficialmente delegati dal Ministero dell'agricoltura il Cav. uff. Dr. V. Nazari, e dal Ministero della guerra il Cav. G. Pistoi maggiore d'artiglieria.

S. E. l'on. Vagliasindi, Sotto-segretario dell'agricoltura, si recherà espressamente a Casale l'8 novembre per assistere ad alcune sedute del Congresso ed alle prove degli apparecchi grandinifughi.

Gli agricoltori interessati possono inviare la loro adesione al Comitato per ricevere in tempo le carte di riduzione per il viaggio di andata e ritorno.

Nel R. Liceo — Assecondando la domanda dell'egregio prof. Eligio Tartara, insegnante di matematica, il ministero lo ha trasferito al Liceo di Tivoli, con incarico anche nelle classi ginnasiali. Salutando il valente insegnante, ci auguriamo che egli sia presto e degnamente sostituito.

R. Scuola di viticoltura ed enologia in Alba — Entro il corrente mese, per il corso superiore, e non più tardi del 6 Novembre per l'inferiore, occorre presentare le domande d'iscrizione. Al corso inferiore possono aspirare i giovani d'età non inferiore ai 14 anni, licenziati dalla quinta elementare: i licenziati dalle Scuole pratiche (compresa quella di Cesena) saranno senz'altro iscritti al 2° corso.

Tiro al volo — Oggi alle 13.30, tiro Sociale allo Storno, in Piazza d'Armi, con premi in Medaglie. Seguiranno poi delle Poule libere a tutti.

Il Tiro dato domenica scorsa, ebbe il risultato seguente:

- 1. Premio Valducci Giuseppe con 17 su 17
 - 2. " Venturoli Dott. Ettore " 16 " 17
 - 3. " Turelli Filippo " 13 " 14
 - 4. " Nardi Simone " 12 " 13
 - 5. " Montali Agostino " 12 " 13
- Poule non se ne fecero in causa della pioggia.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Ponti, condotta da E. Ricci

La famiglia DELL'AMORE vivamente commossa ringrazia dal profondo dell'animo i parenti, gli amici ed i conoscenti tutti, che in ogni maniera presero parte all'immenso strazio che la colpiva per la morte del suo amatissimo

NATALINO.

E fra tutti ricorda con speciale gratitudine le famiglie BONAVIA, GHEDINI, MAZZA, NICOD, che le furono prodighe delle più spontanee ed amorevoli cure.

NOVITA'

SAPONE AMIDO-BANFI

NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposite eleganti scatole.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In **CESENA** presso la Ditta **ILDE SEVERI**.

UNICO UFFICIO

DI

Controllo • Verifica

di tutte le azioni dei Prestiti italiani ed esteri
IN FIRENZE

Rapp.º dal Sig. Giuseppe Zuffanti - Cesena

Affrettate ad inviare la nota delle vostre Azioni all'unico Ufficio di Controllo e Verifica acciocchè i vostri premi non vadano (come tanti già sono andati) a cadere nella prescrizione di legge, giacchè è bene sappiate che da circa

15 Milioni di Lire

sono i premi che stanno giacenti nelle casse dei Comuni e dello Stato.

TARIFFA

per la verifica passata e presente e tutela di qualsiasi valore nazionale ed estero

Per ogni Azione e per verifica di un solo anno Cent. 20. Per coloro che posseggono più di 15 Azioni la tariffa è ridotta alla metà.

Viene concesso il 80 % di sconto sulla tariffa a tutti coloro che si obbligheranno a rilasciare in caso di vincita o rimborso un tasso del 6 %.

Sono esenti dalla tassa, per la verifica futura, gli abbonati alla *Vedetta Finanziaria* (Lire Cinque l'anno) in regola con l'Amministrazione e tutti coloro che hanno acquistato od acquisteranno azioni dall'Ufficio suddetto.

SEMINE AUTUNNALI.

FRUMENTO FUCENSE

Originario delle tenute del Fucino
di proprietà del Principe Torlonia.

Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi intemperie e non va soggetto alla ruggine e nebbie, paglia alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui coltivate, raccomandato dai Sindacati Agricoli, Comizi e Consorzi Agrari.

100 Chilo L. 34. — 10 Chilo L. 4. — 100 Chilo Cent. 45.
Sacco nuovo L. 1 Sacchetto nuovo Cent. 30

Merce posta in Stazione Milano.

Un sacco postale di 5 Chilog. L. 3,50 || Un sacco postale di 3 Chilog. L. 2,25



	per 100 Chilo
Frumento Noè	L. 35
Frumento di Colonia selezionato	> 35
Frumento rosso Varesotto	> 35
Frumento Turgido ibrido	> 50
Frumento precocissimo Giapponese. Il più precoce dei grani. Matura 10 giorni degli altri >	45
Frumento Rieti Originario	> 42
Frumento di Rieti, prima riproduzione ferrarese >	30
Segale nostrana	> 35
Orzo nero (Novità)	> 45
Avena nera invernanga	> 33
Avena bianca Lincoln, riprodotta	> 35
Trifoglio incarnato	> 85
Veccia Vellutata	> 50

- ... L'esito del Fucense fu soddisfacentissimo per la scelta e quantità del grano ottenuto. Presidente Comitato Agrario di Pavia.
- ... Del Frumento Fucense fummo soddisfatti pel copioso cestimento. Sindacato Agricolo di Torino.
- ... Il Fucense riportò la palma sul Colonia, sul Rieti, su tutte le altre qualità. Dott. G. Bazzani di Romagna.
- ... Il Fucense sparso in terreno non concimato, mi ha riprodotto 15 volte il seme. M. Barnabei di Fulconara Marittima.
- ... Il Fucense risulta ottimo nei riguardi della grande resistenza all'allettamento. Sindacato Agricolo di Padova.
- ... Affatto esente da malattie. Dott. Sensi di Reggio Emilia.
- ... Il Fucense è una qualità ottima di seme, ricchissima in glutine. F. Baccio di Melegnano.
- ... Del Fucense in terreno sterilissimo fui soddisfattissimo. A. Lazzeri di Treviso.

FRATELLI INGEGNOLI • Milano

Esclusivi incaricati per la vendita del FRUMENTO FUCENSE ORIGINARIO.

CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA

ADELAIDE FABBRI
SARTORIA E MODISTERIA — PIAZZA DEL DUOMO

PROSSIMA ESPOSIZIONE

IN VIA DANDINI, 16 CASA SOLDATI

DI

CAPPELLI PER SIGNORA

◀ ULTIME NOVITÀ PER L'INVERNO ▶

Campioni di Parigi

AGRICOLTORI !

Volete essere sicuri di ottenere uno splendido prodotto ?

Fate acquisto del tanto rinomato **SEME CANAPA GENUINO FERRARESE** dei fratelli *Signorini* di *Boccaleone*, che vendesi in **CESENA** nell' *Esclusivo deposito* Vicolo *Pasolini* N. 8.